

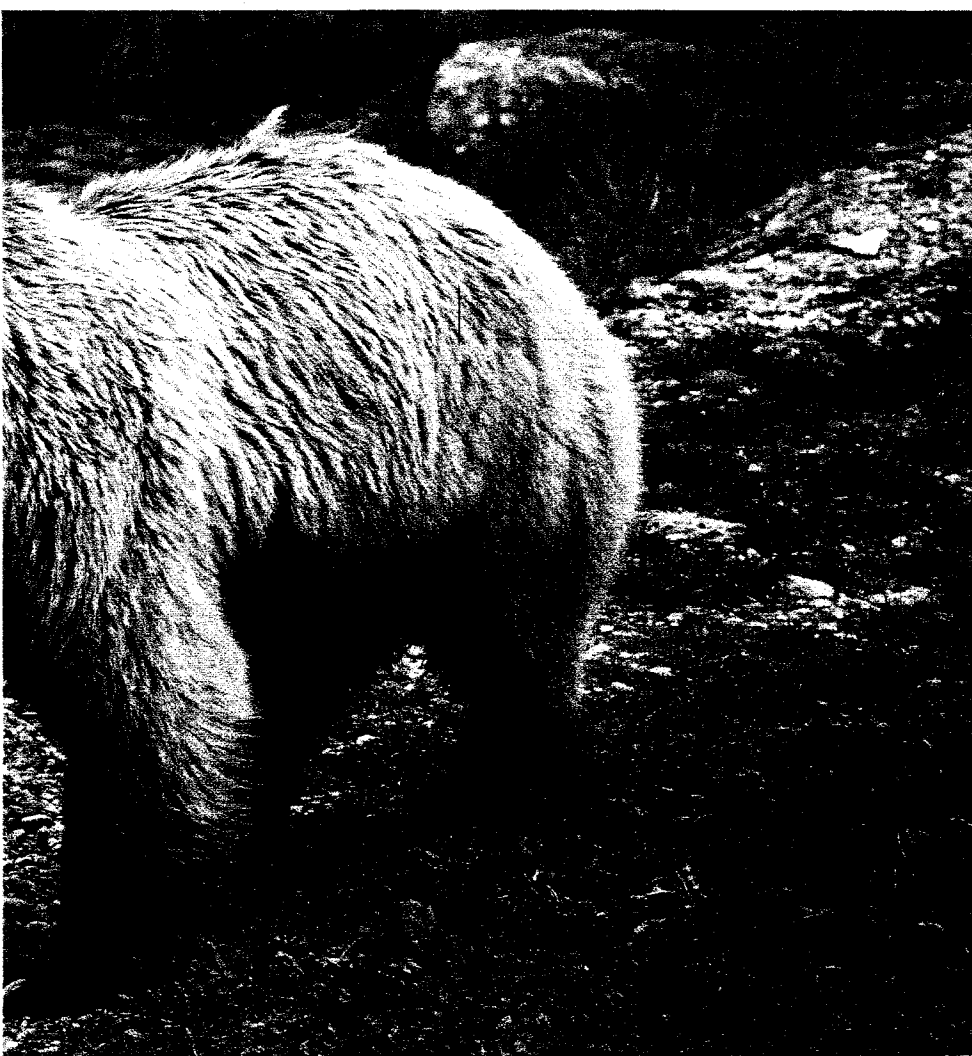
# Il ritorno dei grandi carnivori sull'arco alpino ed il mondo venatorio

di Paolo Molinari\*

*Ospitiamo qui la trascrizione della lectio magistralis tenuta da Paolo Molinari nel contesto della Celebrazione del Patrono dei Cacciatori S. Hubertus tenuta a Trento il 2 dicembre scorso*

I grandi mammiferi carnivori e la caccia sono entrambi fortemente legati a emozioni e dove subentrano le stesse, la situazione si fa quasi sempre difficile.

Quale quindi la convivenza possibile tra cacciatori e grandi mammiferi carnivori? È un percorso con una storia lunga e diversa, a seconda delle aree e delle civiltà. Prima ancora che con i cacciatori, la convivenza era ed è un fattore uomo-predatore! Ci sono civiltà in cui i grandi predatori erano divinizzati e rispettati. Altre in cui erano considerati come pericolosi concorrenti da eliminare, così anche nelle nostre Alpi. Cento anni fa, in un paesaggio alpino profondamente modificato dall'intervento dell'uomo, con pochi boschi e aree di rifugio e sempre meno selvaggina, la lotta e concorrenza tra predatore e uomo di montagna ben presto raggiunse livelli esa-



sperati. Il risultato fu che i grandi mammiferi carnivori furono perseguitati e praticamente eradicati da tutto l'arco alpino. I cacciatori in questo ebbero un ruolo importante ed erano allora considerati eroi popolari. Ma i tempi sono cambiati. Oggi le Alpi sono ricoperte di rigogliosa vegetazione e quasi ovunque ci sono densità medio-alte di selvaggina (prede). Perché allora, a distanza di oltre un secolo e a fronte di una situazione completamente diversa, sussiste ancora questo problema di convivenza? Perché il fattore concorrenza esiste ancora, sebbene su presupposti completamente diversi! Uno dei punti di frizione attuali è la concorrenza con l'attività venatoria. Sia i grandi mammiferi carnivori che i cacciatori infatti cacciano le stesse prede. Oggetto del contendere sono *in primis* gli ungulati di montagna, il capriolo,

il camoscio e il cervo. Nonostante in gran parte delle Alpi i piani di abbattimento aumentino e oggi le misure gestionali degli ungulati sono rivolte ad azioni di contenimento delle densità perché un carico troppo elevato fa danni alle colture (anche quelle più preziose come la vite), alla selvicoltura e a causa dell'aumento delle densità aumentano anche gli incidenti stradali, si teme la concorrenza dei predatori.

Queste paure sono lecite? Pensare che il ritorno dei grandi mammiferi carnivori rappresenti la fine della selvaggina e quindi della caccia è corretto? Certamente NO! I grandi mammiferi carnivori certo non si cibano di erbe e fiori, ma il loro impatto è assolutamente sostenibile e compatibile con l'attività venatoria. Anche se dipende da molti fattori; dalla densità di specie preda, di predatori e non in ultimo

di cacciatori. In realtà non tutti i predatori sono dei concorrenti (almeno diretti) con i cacciatori. Certamente non lo è l'orso che può rappresentare un problema con gli allevatori – ma non per i cacciatori. Certamente lo è invece il lupo, il cui impatto può essere (ma non necessariamente) sensibile. E certamente lo è anche la lince.

#### **LA GESTIONE DEI GRANDI PREDATORI**

Da quando linci, lupi e orsi sono tornati tra di noi, si parla spesso di gestione, di «piani di gestione». Ma che cosa sono di preciso? Un piano di gestione non è un piano di controllo numerico o di abbattimento di questi animali, bensì un piano per trattare in maniera corretta queste specie. Per "corretto" si intende in ottemperanza alle leggi e alle esigenze di questi animali e delle persone che con-

dividono il territorio con loro. Un piano di gestione si rivolge quindi sia alle persone «colpite» dal fenomeno del ritorno e dalla presenza di queste specie, sia alle specie stesse, che vanno conservate.

Si parla di coesistenza, di convivenza! Perché la convivenza (possibilmente serena) è un fattore chiave per la sopravvivenza? Perché senza l'accettazione da parte dei cacciatori i grandi predatori hanno vita dura, e solo a fatica sopravvivono. I casi di abbattimenti, avvelenamenti e altre morti sono ahimè molto diffusi lì dove non c'è tolleranza e quindi serena convivenza.

### DA COSA PUÒ DIPENDERE QUINDI UNA SERENA CONVIVENZA?

È un fattore culturale, ma anche un fattore legato al valore. Gli ungulati hanno un valore (anche commerciale), che i cacciatori non sono disposti a perdere. Ma è anche un fattore psicologico. Al cacciatore mediamente non va giù l'idea di dover rinunciare a un capo preda da un lupo o una lince e che invece avrebbe potuto abbattere lui. Il predatore è un pericoloso concorrente, un fattore di disturbo sul territorio di

caccia! Questo è, di fatto, quello che ancora oggi pensa una gran parte dei cacciatori. Certo non tutti, ce ne sono molti di molto emancipati e che amano l'idea di poter svolgere la loro attività in un territorio selvaggio condiviso con animali affascinanti come i grandi mammiferi carnivori. E generalmente anche le associazioni e i dirigenti venatori sono emancipati e tolleranti nei confronti dei grandi mammiferi carnivori... almeno a parole. Ma qui purtroppo tra le posizioni ufficiali e di circostanza e la base sul territorio – per così dire tra il dire e il fare – ci sono distanze notevoli. E regnano sovrane le emozioni e i pregiudizi. Si continuano a ignorare le conoscenze attuali restando nel mondo delle leggende del medioevo. S'ignora che il proprio desiderio e il proprio modo di vedere non è l'unico! S'ignora la responsabilità verso la natura che si dice di difendere e di cui si dovrebbe essere parte nella sua interezza. Non si vuole sentire e non si vuole capire! L'ipocrisia di certi comportamenti non fa bene né alla conservazione dei grandi mammiferi carnivori, né alla conservazione del mondo venatorio. Sono assolutamente fuori luogo

frasi come: «se tornano da soli sono ben accetti ma siamo assolutamente contrari a ogni forma di misure di conservazione attive, come per esempio le traslocazioni o i rinforzi di popolazione».

Purtroppo però certe specie senza misure concrete di sostegno non ce la fanno. Questo è valso in passato per l'orso – e vale oggi per la lince. Ma non era uguale per altre specie come per esempio lo stambecco? O per il cervo in molte aree? Specie attivamente traslocate e reintrodotte? E i cacciatori non hanno fatto lo stesso con molte altre specie, nemmeno autoctone, come il daino o il muflone... per non parlare del pronza caccia? Qui una buona dose di coerenza sarebbe assolutamente necessaria per essere partner credibili quando si parla di gestione della fauna! Alla base di una serena convivenza quindi è necessaria prima una crescita culturale del mondo venatorio in tema di ecologia e conservazione. Il cacciatore è cresciuto tecnologicamente ma è rimasto indietro nel campo della biologia. Le monoculture di specie cacciabili non possono essere la base della gestione. Alla base di una mancata e serena convivenza però spesso ci sono anche posizioni poco emancipate del mondo naturalista e ambientalista. Protezione a oltranza non può essere la soluzione del problema.

Le preoccupazioni delle genti di montagna, di cui i cacciatori sono parte e di cui anche gli allevatori sono una componente fondamentale, vanno prese sul serio. Intervenire su individui problematici (che per esempio si specializzano nella predazione di domestici) e la sola prospettiva che un giorno anche i grandi carnivori, pur a condizioni base quali la vitalità di



Castello del Buonconsiglio, Torre Aquila, Trento. Maestro Venceslao, *Ciclo dei Mesi* (1400 circa), mese di novembre (particolare).



una popolazione o un trend positivo possano essere oggetto di prelievo, aiuterebbe molto. In fondo né la lince eurasiatica, né l'orso bruno, né tantomeno il lupo sono specie a rischio di estinzione. Sono animali ancora rari sulle Alpi ma l'approccio deve restare anche quello di popolazione/metapopolazione e di specie e non limitato a singoli individui. Gli obiettivi vanno raggiunti a piccoli passi, la familiarità alla loro presenza e alla convivenza, (una forma di convivenza nuova), può avvenire solo lontana da ogni forma di radicalismo.

Anche la posizione poco elastica delle istituzioni preposte – quando escludono a priori ogni forma di prelievo – non aiuta. E a questo si aggiunge la politica, spesso di parte, restia a prendere posizioni e decisioni per paura di ledere la sensibilità di potenziali elettori o per contro esaltata, estrema e drastica per accontentare un preciso bacino elettorale. L'opportunismo politico è quindi un altro elemento di disturbo nella ricerca di soluzioni e di serena convivenza. Che una convivenza però sia possibile, pur non priva di problematiche, ma decisamente minori rispetto a molte altre realtà, lo mostrano anche altri paesi – per es. la

Slovenia – dove anche grazie ai prelievi consentiti, almeno psicologicamente, la situazione è più equilibrata. Non a caso la Slovenia ha una tradizione più lunga nella convivenza, più esperienza e pur con momenti più e meno sereni, la convivenza funziona.

#### **LA CONVIVENZA CON IL MONDO VENATORIO, LA CACCIA, SIGNIFICA LA CONVIVENZA CON I CACCIATORI**

Ma chi è il cacciatore? Esistono molti cliché – ed effettivamente il mondo dei cacciatori è piuttosto eterogeneo. Ma esistono certe caratteristiche comuni – e una di queste purtroppo è la scarsa accettazione dei predatori, il più delle volte ridotti a status di semplice «nocivo». Altra caratteristica comune è di non distanziarsi dalle posizioni radicali di taluni elementi o, peggio, di non rifiutare e allontanare dalle proprie fila coloro che hanno commesso atti illeciti o che attivamente lottano contro il ritorno dei carnivori. L'omertà si trasforma in un concorso di colpa. Questo ahimè non avviene nemmeno a livello delle associazioni, nemmeno di quelle leader. A parole sono abili a esprimere posizioni neutre o sostenere solo molto timida-

mente la conservazione di queste specie... ma i fatti sono altri. Ma tutto ciò vuol dire che non c'è alcuna chance di convivenza? O che i cacciatori sono semplicemente incorreggibili? Credo di no, ma è certo che i cambiamenti avvengono più lentamente di quanto crediamo, sicuramente sono più lenti del comunque lento ritorno dei grandi mammiferi carnivori. E certamente va migliorato il lavoro d'informazione e comunicazione e anche la ricerca di collaborazioni sincere e serene va cercata con più decisione. La reciproca diffidenza è ancora troppo alta.

#### **SGUARDO AL FUTURO**

Quale futuro? È necessaria ancora molta informazione e comunicazione e un coinvolgimento attivo dei cacciatori in tutti i processi. Il futuro è certamente nelle mani delle future generazioni. Dobbiamo fare di più per e con i bambini. Ci siamo chiesti prima perché la convivenza serena è un fattore chiave per la sopravvivenza, ma dobbiamo chiederci anche – e devono chiederselo soprattutto i cacciatori – la sopravvivenza di chi? Solo dei predatori? O anche degli stessi cacciatori? Probabilmente di entrambi. Sono certo che a lungo termine la società non tollererà più l'attuale posizione del mondo venatorio. E quindi a medio-lungo termine anche la sopravvivenza della caccia sarà strettamente correlata al livello di emancipazione che saprà raggiungere e al livello di gradimento e tolleranza che saprà raccogliere dalla collettività. Veniamo ora a una domanda diretta – la cui risposta certamente non interessa solo i cacciatori: *“Cosa significa veramente per la caccia la presenza di grandi mammiferi carnivori?”* A ciò non esiste una risposta esatta, ma si posso-

no (e devono) fare alcune considerazioni. Se il ritorno dei grandi predatori sia un fattore positivo o meno dipende dal punto di vista dell'osservatore. Alcuni cacciatori penseranno che una convivenza sia possibile, altri no o solo con difficoltà. Dal punto di vista del cacciatore i suoi pensieri sono comprensibili. Come pure il fatto che al cacciatore interessino poco gli argomenti e le speculazioni dei biologi, dei naturalisti o dell'Unione Europea. Ma da ciò si può evincere un totale rifiuto? Io credo di no! Questo punto di vista segnala tutt'al più preoccupazione e i cacciatori non possono essere incolpati per questo. Il ritorno di queste specie certamente influenzerà alcuni equilibri. La gestione e conservazione dei grandi predatori rappresenta oggi una grande sfida che richiede diversi approcci. Infatti sono molte e diverse le persone, le opinioni e gli obiettivi dei diversi gruppi di interesse. I grandi carnivori e la fauna in generale non sono proprietà di una singola categoria, pertanto le decisioni sul loro futuro vanno prese dalla collettività.

### **I PREDATORI E LA CACCIA, UNA CONVIVENZA QUINDI POSSIBILE?**

Da un sondaggio effettuato in diversi paesi mitteleuropei, tra cui anche alcune regioni alpine,



è emerso che la metà circa dei cacciatori è pronta a tentare una convivenza con i grandi predatori. Un'altra metà è contraria. Come si deve valutare un tale risultato? Metà a favore? O metà contraria? 50% è in ogni caso un buon inizio!

### **LE PREOCCUPAZIONI DEI CACCIATORI**

A fronte di un aumento dei predatori anche tra i cacciatori più emancipati iniziano a emergere dubbi, perplessità e preoccupazioni. Queste preoccupazioni vanno prese sul serio. Lupi e linci sono predatori efficaci e le loro prede principali sono date da ungulati! Quindi concorrono per le stesse prede. Il loro impatto può avere anche come effetto che la caccia agli ungulati diventi più difficile, perché la selvaggina muta il suo comportamento spaziale. *"Chissà che cosa ci dobbiamo aspettare ancora..."* dicono in molti. Spesso si parla di un impatto e di danni insostenibili, di branchi di cervi disorientati, di camosci e stambecchi che cadono giù dalle rocce perché inseguiti, di caprioli che si nascondono nel profondo della foresta. Qui però spesso si mescolano convinzioni con pregiudizi. Ma non dobbiamo meravigliarci, perché il cacciatore medio non ha esperienza della convivenza con i grandi predatori che di fatto non conosce. Ma come si possono separare pregiudizi privi di fondamento da valutazioni realistiche? Siamo appena all'inizio di nuovi sviluppi. I risultati delle ricerche sono ancora limitati e i dati disponibili ancora incompleti. Nonostante ciò: sappiamo già un sacco di cose! Grazie ad attenti studi con l'ausilio della telemetria e della genetica, sappiamo più dei predatori che di

molte specie di ungulati che sono cacciati!

### **PREDATORI E UNGULATI**

A parte l'orso, gli altri due grandi carnivori autoctoni, lupo e lince, si nutrono prevalentemente di ungulati. L'impatto sugli ungulati è un fenomeno complesso e dipendente da molti fattori, non in ultimo dall'impatto venatorio stesso. L'impatto può variare da quasi zero a un impatto violento e pesante. Ma ovunque sopravvivono ungulati più sani; la selezione naturale funziona e funziona meglio di quella fatta dall'uomo!

### **PREDATORI E CACCIATORI**

I predatori e i cacciatori in realtà possono convivere bene. Nei nostri territori la densità di ungulati sono tali da poter soddisfare entrambi. Lupi e linci non possono crescere a dismisura per ragioni sociali e biologiche. Hanno dei limiti e ciò garantisce prede per tutti. Ragionando in termini medio lunghi e considerato il nostro ambiente, non potremo tuttavia sottrarci al pensiero che prima o poi anche i grandi predatori andranno regolati, per dirla chiaramente abbattuti. Appena le popolazioni saranno considerate vitali, nulla vieta quindi una gestione anche venatoria dei grandi predatori. Sulle percentuali precise dell'impatto dei grandi predatori sugli ungulati possiamo dire e mostrare molto, ma anche rigettarlo. A volte ci mancano i dati che vorremmo, ma i numeri che abbiamo sono sufficienti per poter condurre una discussione in maniera oggettiva. Rimangono tuttavia molti se e ma. Per questo nessuno può prevedere con precisione a quanti ungulati il cacciatore dovrà rinunciare in presenza di una popolazione di linci o di lupi. L'equazione

ha troppe incognite! Anche se non siamo in grado di dire come esattamente possa funzionare, sulla base di molti esempi pratici possiamo tuttavia mostrare che una convivenza fra predatori e cacciatori sia assolutamente possibile. Si deve certamente anche resistere alla tentazione di voler minimizzare l'impatto e di definire come innocui i predatori. Il loro diritto di sopravvivenza è comunque dato da tutte quelle direttive di tutela ambientale e faunistica che anche gli stessi cacciatori professano. Parlare in termini di animali utili e dannosi è oggi fuori luogo e fuori tempo! Anche perché si stima che il costo dei danni provocati dagli ungulati sia oggi circa di 80 volte superiore a quello provocato dai predatori! Cacciare in presenza di linci e lupi è un altro tipo di caccia. Troppo spesso la discussione si limita al numero potenziale di animali predati dai predatori e spesso anche una singola preda è già di troppo. La lince e il lupo sono considerati come un «fattore di disturbo» sul territorio! Il predatore mangia quelle prede che il cacciatore potrebbe cacciare e per cui deve pagare una tassa di concessione! Il lupo e la lince qui sono considerati come nocivi. Allo stesso modo in cui i pescatori considerano l'airone e il cormorano. Ma anche allo stesso modo in cui il contadino vede il cinghiale, o il forestale e selvicoltore vede il cervo. Quindi? Non siamo forse noi uomini in generale ad avere una visione un po' limitata della natura?

#### **ALCUNE CONSIDERAZIONI**

È difficile non farsi prendere dal fascino dei grandi predatori. Fanno parte dell'immaginario collettivo e hanno influenzato la nostra cultura. Il fascino peraltro

è lo stesso elemento che rende così bella e appunto affascinante la nostra caccia. Cosa sarebbe la caccia alpina senza il fascino del cervo e del bramito? Cosa sarebbe l'alta montagna senza il fascino dello stambecco "aggrappato" sulle rocce? Cosa sarebbero le nostre foreste senza il fascino dei tetraonidi? Cosa sarebbe l'autunno in montagna senza le corse del camoscio in amore? Cosa sarebbero le Alpi senza il fascino della natu-

monocolture di specie cacciabili non ha nulla a che vedere con il fascino della nostra caccia alpina. E peraltro è un tipo di caccia oggettivamente non più difendibile nella società. Io personalmente credo invece che le nostre Alpi siano uno di quei territori dove la natura selvaggia sia ancora ben presente e dove ci siano cacciatori in grado di misurarsi con essa. Cacciare in un territorio condiviso con orsi, lupi e linci è



ra e della sua cultura e tradizioni, di cui la caccia è una componente ineludibile? Una caccia abituata a confrontarsi con una natura ruvida che ci fa riconoscere anche i nostri limiti?

Ebbene, anche i grandi predatori fanno parte di tutto ciò, in particolare quando dobbiamo confrontarci con i nostri limiti. I grandi predatori come gli altri fenomeni naturali ci mostrano che la selvaggina e la sua abbondanza non sono un articolo qualsiasi che troviamo negli scaffali di un supermercato. Una caccia consumistica orientata a ciò, un prontacaccia come si riesce a comperare presso molte agenzie e su molti cataloghi in cui si preleva selvaggina in

fascino puro. Molti pagano molti soldi per vivere questo fascino una volta nella vita in paesi come il Canada, la Russia o la Scandinavia. Noi abbiamo tutto ciò sulla porta di casa, non possiamo non rendercene conto. Voglio credere che i cacciatori trentini (alpini) di montagna siano ancora cacciatori doc. In grado di affrontare la montagna. E che non hanno bisogno di identificarsi attraverso la cilindrata del loro fuoristrada, il calibro del loro fucile o il costo della loro ottica. Non attività vip di prestigio, ma umile esercizio di una grande passione! Passione per una natura, la più intatta possibile, e di cui fanno parte anche i predatori. La gente di montagna

è caratterizzata anche da virtù come la modestia e la pazienza. Che certamente non devono essere strapazzate da chi non li rispetta e vuole stravolgere la loro attività, anche considerando la montagna uno zoo a cielo aperto e facendo finta che oltre ai predatori non esistano altre cose quali la caccia o l'agricoltura e l'allevamento che vanno salvaguardate. Molti dilemmi quindi, ma le possibilità per uscirne ci sono. Di alcune in questo articolo si è parlato, certo è che le «ricette pronte» e perfette non esistono, ma è possibile trovare soluzioni attraverso modelli e seri piani di gestione. La tolleranza e lo spirito di adattamento sono due ingredienti importanti. Adattarsi e abituarsi è possibile, solo che molte volte siamo troppo pigri. Cambiare le proprie abitudini e abituarsi a dei cambiamenti sono cose che ai cacciatori proprio non piacciono, mentre il cambiamento è il motore dell'evoluzione e quindi della natura tutta.

#### CONSIDERAZIONI FINALI

Nessuno pretende dai cacciatori di abituarsi passivamente a questo ritorno dei grandi predatori,

ma non è possibile per contro essere contrari per solo principio e senza argomenti. E l'obiettivo non è riempire il Trentino o le Alpi di orsi, lupi e linci, ma di consentire l'espansione di una popolazione vitale delle tre specie. A densità sopportabili su grandi spazi. Non si chiede ai cacciatori di diventare sostenitori dei predatori, ma solo di trattarli responsabilmente. Rinneghi e basta non è una opzione valida. Non dal punto di vista sociale, non etico (e nemmeno etico-venatorio), né ecologico e tantomeno legale. Cacciatori che ancora oggi sostengono che i lupi presenti sulle Alpi sono frutto di rilasci illegali sono dei ciarlatani. O fanno terrorismo informativo e sono per questo scorretti, o sono ignoranti perché non comprendono i processi biologici in corso. Nessun cacciatore serio (e nemmeno ricercatore) mette in discussione la dinamica di espansione di questa specie. Sarebbe molto meglio porsi la questione di come sarà possibile convivere. Esternazioni negative e iniziative contro i grandi predatori sono purtroppo all'ordine del giorno e la caccia «ufficiale» lo tollera. Atti di bracconaggio e abbattimenti il-

legali sono ancora una realtà attuale. Ma il cacciatore ha idea di quanto un simile comportamento danneggi la sua immagine? Il paradosso è, "per cosa?" È possibile convivere bene con i grandi carnivori e continuare a cacciare. E se si affronta responsabilmente questo tema, non si può escludere che in un futuro non troppo lontano anche loro diventino specie cacciabili. Per esempio godersi la caccia legale all'orso come in Slovenia. Questa caccia legale però deve essere prima guadagnata, dimostrando di essere capaci di gestire responsabilmente anche queste specie. La gestione non può essere fatta sempre solo ed esclusivamente con il fucile. Gestire responsabilmente vuol dire rilevare il loro status (monitoraggio) e lasciare che crescano per raggiungere la vitalità. Vitale non significa ad alte densità, ma a un livello in cui si possano riprodurre e sopravvivere.

La domanda essenziale che infine tutti dobbiamo porci è la seguente: nel secolo scorso la società ci ha chiesto di eradicare dalle Alpi i grandi predatori perché erano nocivi e dei concorrenti troppo pericolosi per le misere attività rurali di quei tempi. I cacciatori hanno preso sul serio questa richiesta e li hanno ammazzati ovunque. Erano considerati per questo eroi popolari. Oggi la stessa società di un mondo che è cambiato chiede invece che il ritorno dei grandi mammiferi carnivori sia possibile. E a noi cacciatori si chiede di tollerare questo ritorno. Possiamo davvero permetterci di ignorare questa richiesta della collettività?

*\*PROGETTO LINCE ITALIA  
Dipartimento di Scienze Veterinarie  
Università di Torino*

